

DANIELA URBANOVÁ (UNIVERSITÀ DI MASARYK, BRNO)

**URATUR FURENS AMORE ET DESIDERIO MEO – ALCUNI  
ASPETTI DELLE TABELLAE DEFIXIONUM DI ARGOMENTO  
AMOROSO<sup>1</sup>**

*The author of the paper tries to compare very richly attested miscellaneous and specialized ancient Greek magical tradition – that is, defixiones (in this case only those dealing with love themes) and similar Latin documents from the period of the Roman Empire. The Greek love spells have survived on lead tablets as well as on papyri and they also occur in literary works. There are ca. thirty extant Latin love spells on lead tablets; they can be divided into two basic groups: courses directed at love rivals and erotic spells, which are supposed to inspire love and excite uncontrollable passion.*

La notevolmente ricca e svariata documentazione delle *defixiones* greche di argomento amoroso con la loro speciale e complessa tassonomia delle azioni ed effetti desiderati pone alcune questioni riguardanti i riflessi, le rielaborazioni o le imitazioni in ambiente romano e in lingua latina di questa tradizione greca, nota epigraficamente fin dal periodo arcaico. La documentazione latina dei testi magici di argomento amoroso non è molto nutrita. Si tratta di circa una trentina di testi, spesso frammentari e mutili, provenienti da varie parti dell'Impero romano: dall'Africa sino all'odierna Austria. Alcuni di essi sono scritti in lingua latina, ma in alfabeto greco.

I testi scritti sia in latino che greco mirano a scopi di vario tipo: la semplice vendetta, ad esempio, o l'attacco contro il/la rivale nel contesto di un triangolo amoroso, oppure la separazione di una coppia, come nei cosiddetti incantamenti di separazione attestati anche nei papiri greci; abbiamo infine gli incantamenti erotici, spesso più elaborati, che si prefiggono di suscitare un amore appassionato o affettuoso. A proposito degli incantamenti erotici Faraone (1999: 28ss.),<sup>2</sup> distingue nell'ambito della documentazione greca due tipi principali in base all'effetto desiderato: 1. Nel primo tipo rientrano gli incantesimi miranti a suscitare *philia*, cioè affetto e amore in senso non erotico; ad essi ricorrono special-

---

<sup>1</sup> Questo contributo è stato scritto con sostegno del Centro di Studi interdisciplinari sulle lingue antiche e sulle fasi più antiche delle lingue moderne: MSM 0021622435.

<sup>2</sup> FARAONE, CHRISTOPHER, A. 1999. *Ancient Greek Love Magic*. Harvard: Harvard University Press.

mente donne già sposate per attenuare l'ira del marito o per ottenerne maggior stima e affetto. 2. Nel secondo tipo rientrano gli incantamenti miranti a suscitare *eros*, cioè l'amore sessuale e la passione incontrollabile; di essi si servono soprattutto gli uomini. Gli incantesimi amorosi – prediletti e molto in uso nell'antichità a partire dal IV sec. a. C. Gager (1992: 78ss.)<sup>3</sup> – rappresentano all'incirca un quarto di tutte le *defixiones* greche e latine a noi giunte sinora e ci sono noti attraverso papiri, lamelle plumbee e anche attraverso la tradizione letteraria. Le testimonianze letterarie, tuttavia, offrono un'immagine distorta e contrastante rispetto alla realtà trasmessaci dalla documentazione primaria. Nei testi letterari sono prevalentemente le donne innamorate a prendere l'iniziativa: sono le donne a cercare l'aiuto di un mago o di un'incantatrice, affinché l'incantesimo amoroso conduca ad esse il cuore dell'amato.<sup>4</sup> Ma l'evidenza primaria, su lamine e su papiri, non conferma affatto questa prevalenza del ruolo femminile: al contrario, questi testi rivelano come gli incantesimi amorosi fossero composti soprattutto da oppure per uomini innamorati allo scopo di guadagnarsi il cuore di una donna<sup>5</sup> (e ciò sia per un'avventura erotica: DT 230 *coge illam mecum coitus facere...*, sia per un amore di lunga durata: DT 267 *Cogite Bonosam quam peperit Papte amare me Oppium, quem peperit Veneria, amore sacro sine intermissione... usque ad diem mortis suae*). Esistono naturalmente anche testi composti da donne per uomini, ma sono piuttosto rari, e lo stesso vale anche per gli incantamenti amorosi nella sfera omosessuale, diretti da donne o da uomini per conquistare l'amato dello stesso sesso.<sup>6</sup>

Le *defixiones* dirette contro i rivali in amore – aventi lo scopo di eliminare il rivale o/e separare gli amanti in un triangolo amoroso – nascono nell'antica Grecia, probabilmente come una variante delle *defixiones iudicariae*. Gli incantamenti erotici, invece, compaiono più tardi e conoscono la massima fioritura in Africa nel 2/3 secoli d. C.<sup>7</sup>

La documentazione delle *defixiones amorosae* in lingua latina è decisamente meno ampia e variata di quella greca. In generale la si può ripartire in due gruppi in base agli effetti desiderati: al primo gruppo appartengono i testi che mirano all'eliminazione del rivale, al secondo i testi che mirano a suscitare l'amore. Qui

<sup>3</sup> GAGER, JOHN, G. 1992. *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*. Oxford: Oxford University Press.

<sup>4</sup> Vedi ad es. Hor. *Epod.* 5 e 17, *Sat.* 1.8; Apul. *Met.* 1.5–19, 2.5; Petron. *Sat.* 63; Luc. 6.413–830.

<sup>5</sup> Vedi WINKLER, JOHN J. 1991. „The Constraints of Eros.“ In *Magika Hiera, Ancient Greek Magic and Religion*. FARAONE, CHRISTOPHER, A. – OBBINK, DIRK [EDS.]. Oxford: Oxford University Press, 214–223, 226ss.

<sup>6</sup> Vedi J. GAGER (1992: 80) e J. WINKLER (1991: n.74). Lui vuole lei: PGM XVIIa, XIXa, LXXXIV, CI, CVII, CVIII, CIX; DT 227, 230, 231, 264–71, 304; M. BESNIER (1920: nr. 13, 14); AE 1931: nr. 132. Lei vuole lui: PGM XV, XVI, XIXb, XXXIX; DT 270, J. GAGER (1992: n. 18). Lei vuole lei: PGM XXXII, SuppMag 42. Lui vuole lui: PGM XXXIIa; C. FARAONE (1999: 43 e n. 9).

<sup>7</sup> C. FARAONE (1991: 15).

però l'amore è inteso solo in senso erotico, e non nel senso di *philia*, l'amore/affetto che invece ricorre nelle *defixiones* greche.

Per quanto riguarda le *defixiones* latine contro i rivali in amore, ne abbiamo poco più di una decina e provengono dalla Germania e dall'Austria (databili nel 1./2. sec. d. C.), dall'Italia (datati tra 1. sec. a. C. e 2. sec. d. C.) e dall'Africa (2./3. sec. d. C.). Questi testi mirano prevalentemente all'eliminazione della rivale femminile: solitamente essi non contengono informazioni specifiche su fatti e personaggi, e quindi possiamo solo supporre che a servirsene fossero amanti o mogli disperate. I testi latini sono molto brevi e piuttosto monotoni se confrontati con la ricca e molteplice tradizione greca, la quale conosce anche incantesimi specifici per separare una coppia,<sup>8</sup> né sembrano seguire le istruzioni tramandate sui papiri per separare la coppia<sup>9</sup> o per suscitare l'odio e la lite.<sup>10</sup> Solo DT 139 da Roma, del 1. sec. a. C., pare riecheggiare i raffinati modelli greci, ma è meno dettagliata e specifica:

*Quomodo mortuos, qui istic sepultus est nec loqui nec sermonare potest, seic Rhodine apud M. Licinium Faustum mortua sit nec loqui nec sermonare possit. Ita uti mortuos nec ad deos nec ad homines acceptus est, seic Rhodine apud M. Licinium accepta sit et tantum valeat, quantum ille mortuos, quei istic sepultus est. Dite pater, Rhodine tibi commendo, uti semper odio sit M. Licinio Fausto. Item M. Hedium Amphionem, item C. Popillium Apollonium, item Vennonnia Hermiona, item Sergia Glycinna.*<sup>11</sup>

Un testo molto simile è la *defixio* proveniente dall'Attica (DT 68), nella quale l'autore vuole che Theodora interrompa la sua relazione con Charias – la quale però è molto più esplicita.<sup>12</sup>

Per quanto riguarda, invece, i testi erotici latini, essi ammontano ad una quindicina, provengono dall'Africa (odierna Tunisia) e sono databili nel 2–3 sec. d. C. Si tratta di *defixiones* che mirano a suscitare l'amore e ad attrarre l'amante, nel senso di costringerlo ad amare ed a realizzare i desideri e le fantasie amorose dello scrivente, generalmente venendo di notte a casa sua: (DT 230 Βιβριξί qui es fortissimus daemon urge cogere illam venire ad me amante aestuante amoris et desiderii mei). Questi testi formano un *corpus* abbastanza compatto ed elabo-

<sup>8</sup> Vedi p. es. DT 85, SGD 31, DT 68, DTA 77, SGD 57.

<sup>9</sup> Vedi p. es. PGM XII 365–75.

<sup>10</sup> PGM XII 466–68, affinché la donna odii l'uomo; PDM xiv 366–75 – il metodo per separare l'uomo dalla donna o la moglie da suo marito; per causare una lite PGM LXVI 1–11.

<sup>11</sup> Testo dalla edizione di ÖNNERFORS, ALF. 1991. *Antike Zaubersprüche*. Stuttgart: Reclam, nr. 14.

<sup>12</sup> Il testo DT 68 Attica pagina B, nella traduzione inglese di J. GAGER (1992: nr. 22): [And just as] this corps lies useless, [so] may all the words and deeds of Theodora be useless with regard to Charias and to the other people. I bind Theodora befor Hermes of the underworld and before the unmarried and before Tethys. (I bind) everything, both (her) words and deeds towards Charias and toward other people, and (her) sex with Charias. And may Charias forget sex. May Charias forget the girl Theodora, the very one whom he loves.

rato sia per l'uso di imprecazioni di demoni o di altre divinità esotiche, spesso egiziane, sia per l'impiego di formule e segni magici non alfabetici e per noi oggi incomprensibili, sia infine sul piano dell'esecuzione grafica e del cambiamento di codice.<sup>13</sup> Cinque, di queste tavolette sono scritte in alfabeto greco e in lingua latina (DT 231, 267, 269, 270, 304); in altre incontriamo spesso combinazioni di lingua e alfabeto latino con alfabeto greco, il quale viene impiegato prevalentemente per i nomi dei demoni, per formule magiche o per i cosiddetti *grammata*. Nell'ambito della tradizione latina amorosa non è attestato l'uso di pure sequenze foniche sistemate in immagini grafiche; solo in DT 264 incontriamo anche immagini incise di corde e spade. Tutti i testi, salvo uno (DT 270) sono stati scritti da uomini o per conto di uomini.

Vediamo alcuni esempi dei testi mirati a suscitare l'amore:

DT 265 Hadrumetum 3. sec. d. C.

*A: Alimbeu, Columbeu, Petalimbeu, faciatis Victoriam, quam peperit Suavulva, amantem, furem prae amore meo, neque somnum videat donec ad me veniat puellarum deliciae.*

*B: Deseceus Ballincum Lolliorum de curru actum, ne possit ante me venire, et tu, quicumque es, daemon te oro ut illam cogas amoris et desiderii mei causa venire ad me.*<sup>14</sup>

DT 230 Karthago<sup>15</sup>

*Καταξιν q(u)i es Aegypto magnus daemon ... .. et aufer illae somnum usquedu(m) veniat a(d) me ... .. et animo meo satisfaciat; Τραβαξιαν omnipotens daemon adduc. ... .. amante(m) aestuante(m) amoris et desiderii mei causa; Νοχθιριφ qui cogens daemon coge illa(m) ... .. m(ec) u(m) coitus facere; ... .. Βιβιριξι qui es f(ort)issimus daemon urgue (c)oge illam venire ad me amante(m) aestuante(m) amoris et desiderii mei ... .. causa; Ρικουριθ agilissime daemon in Aegypto et agita ... .. a suis parentibus a suo cubile et aerie quicumque caros habes(t?) et coge illa(m) me amare, mihi conferre ad meu(m) desiderium.*

DT 267 Hadrumetum (testo danneggiato, scritto nell'alfabeto greco, ma lingua latina, riportiamo la trascrizione latina di righe 15–25, il testo è preceduto dai nomi di demoni):

*Cogite Bonosa(m) quam (p)eperit Papte amare (m)e Oppium, quem peperit Veneria, amore sacro sine intermissione; non possit dormire Bonosa neque esse*

<sup>13</sup> POCETTI, PAOLO. 2002. „Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità.“ In *Linguaggio-Linguaggi. Invenzione-Scoperta. Atti del Convegno Macerata-Fermo 1999*. MORRESI, RUGGERO [A CURA DI]. Roma: Il Calamo, 11–59, 47ss.

<sup>14</sup> Testo dalla edizione di A. ÖNNERFORS (1991: n. 12).

<sup>15</sup> Il testo dimostra diverse lacune notate qui con punti... ..

... .. *B(onosa) neque aliud ...sed abrumpatur et me soad(quoad?)... .. videret omnibus diebus ad x ... .. usque ad diem mortis suae.*

DT 266 Hadrumentum 3. sec. d. C. (testo è danneggiato all'inizio)

... .. *aliquos infernales ut non (possit)... .. me contemnere sed faciat quodcumque desidero Vettia, quam peperit Optata, vobis enim adiuvantibus ut amoris mei causa non dormiat, non cibum non escam accipere possit. SIGNA MAGICA (Perdat Vettia), quam peperit Optata, sensum, sapientiam et intellectum et voluntatem, ut amet me, Felicem, quem peperit Fructa, ex hac die, ex hac hora, ut obliviscatur patris et matris et propinquorum suorum et amicorum omnium et aliorum virorum amoris mei autem Felicis, quem peperit Fructa; Vettia, quam peperit Optata, solum me in mente habeat. (...Dormi)ens vigilans uratur frigeat... .. Ardeat Vettia quam peperit Optata... amoris et desiderii m(ei causa).*

DT 270 Hadrumentum 2. sec. d. C. (scritto nell'alfabeto greco ma lingua latina, riportiamo la trascrizione latina)

*Adiuro .... per magnum deum et per Anterotas et per eum qui habet accipitrem supra caput et per septem stellas, ut, ex qua hora hoc composuero, non dormiat Sextilius, Dionysiae filius, uratur furens, non dormiat neque sedeat neque loquatur; sed in mente(m!) habeat me Septimam, Amoenae filiam; uratur furens amore et desiderio meo, anima et cor uratur Sextili, Dionysiae filius, amore et desiderio meo Septimes, Amoenae filiae.*

*Tu autem Abar Barbarie Eloie Sabaoth Pachnouphy Pythipemi, fac Sextilium, Dionysiae filium, ne somnum contingat, sed amore et desiderio meo uratur, huius spiritus et cor comburatur, omnia membra totius corporis Sextili, Dionysiae filius.*

*Si minus, descendo in adytus Osyris et dissolvam τὴν ταφὴν et mittam ut a flumine feratur; ego enim sum magnus decanus dei, magni dei Achrammachalala.*

Lo scopo di questi testi è menzionato esplicitamente e nella maggior parte dei casi è quello di suscitare nella vittima l'amore e il desiderio *uratur amore et desiderio meo* (Besn. 14);<sup>16</sup> *ut amet me, solum me in mente habeat* (DT 266); *uratur furens amore et desiderio meo, anima et cor uratur Sextili* (DT 270). Meno numerosi sono i casi in cui si mira principalmente alla soddisfazione erotica: *coge illam mecum coitus facere* (DT 230); *ut illam cogas amoris et desiderii (mei) causa venire ad me* (DT 265). Solo in due casi si chiede che l'amore duri in eterno: *Cogite Bonosa(m) quam peperit Papte amare (m)e Oppium, quem peperit Veneria, amore sacro sine intermissione... usque ad diem mortis suae* (DT 267).<sup>17</sup>

<sup>16</sup> BESNIER, MAURICE. 1920. „Recent travaux sur les *Defixionum tabellae* latines, 1904–1914.“ *Revue de Philologie*, XLIV, 5–30.

<sup>17</sup> Tuttavia entrambi i testi (DT 267 ed AE 1931 nr. 132) sono danneggiati, quindi non possiamo sostenere con certezza, che non si tratti di un desiderio in prima linea erotico, come nel caso delle prescrizioni sui papiri, dove occorre anche la formula dell'amore per sempre PGM XXXIV. 134–60 e PGM XIc. 1–19.

In generale per ottenere l'effetto desiderato, ossia l'amore corrisposto, si fa ricorso a procedimenti aggressivi. La vittima di un tale incantesimo sarà tormentata dalle forze magiche, che la costringeranno a realizzare i desideri dello scrivente. L'elemento coercitivo più attestato è la perdita della memoria, che porta ad annullare il senso di responsabilità nei confronti della propria famiglia ed ogni relazione con essa: la vittima dovrà dimenticare i genitori e togliersi di mente tutti gli altri uomini (Besn. 14) *obliviscatur patr(i)s et matris et omnium suorum et amicorum omnium alior/um viror(um...)*; inoltre sarà – almeno nella metà dei casi – affetta da insonnia (DT 230): ... .. *aufer illae somnum usquedum veniat at me ... .. et animo meo satisfaciatur*; oppure (DT 270): *ne somnum contingat*; oppure privata di ragione (DT 266): (*obligate*) *illam in sensum et sapientiam (e)t inte(llectum)*; e tormentata dalla passione (DT 270): *uratur, huius spiritus et cor comburatur, omnia membra totius corporis*; meno spesso non riuscirà a mangiare (DT 266): *non cibum non escam accipere possit*; soffrirà di problemi fisici *neque sedeatur neque loquatur* (solo in un caso DT 270). Il tutto finché non soddisferà i desideri dello scrivente. Nei testi l'impiego di questi elementi coercitivi non è sempre unitario, e solitamente ci troviamo di fronte alla triade: perdita della memoria, insonnia ed insania. Nonostante la violenza delle espressioni e dei contenuti, l'obiettivo di questi testi non è danneggiare l'amata/o; lo scopo è piuttosto quello di costringere la vittima a realizzare le proprie fantasie e desideri amorosi.<sup>18</sup> Purtroppo anche in questo caso la documentazione latina è alquanto scarsa e appare meno raffinata ed elaborata rispetto alla documentazione greca, sia per la varietà delle situazioni d'impiego degli incantamenti erotici, sia per quanto riguarda il concreto contenuto o l'invenzione delle prescrizioni.

Come è noto, le *defixiones iudiciariae* o quelle contro gli antagonisti nel circo o quelle contro i nemici mirano alla eliminazione temporanea o definitiva di una persona che rappresenta un ostacolo al raggiungimento di un determinato vantaggio per la propria famiglia, secondo i criteri di un "Mediterranean amoral familist".<sup>19</sup> Invece le *defixiones* d'argomento amoroso erotico non tendono all'eliminazione di una persona; il loro scopo è piuttosto quello di costringerla temporaneamente, tramite i succitati elementi coercitivi, ad appagare i propri desideri. Certo, anche in questo caso si vuole ottenere un determinato beneficio, ma qui le misure punitive hanno sempre una durata limitata, fino a quando cioè la vittima (probabilmente addormentata e del tutto inconsapevole) giungerà a soddisfare l'autore dell'incantesimo:<sup>20</sup> (DT 230): *aufer ilae somnum usquedum veniat ad me*; (DT 265): *faciatis Victoria(m), quam peperit Suavulva, amante(m), furente(m) prae amore meo, neque somnu(m) videat donec ad me veniat*. Il malato d'amore, tormentato da una passione non corrisposta, cerca, tramite queste procedure, di controllare e pilotare a suo favore la riuscita di una relazione amorosa che appare incerta. Così invoca le divinità ed augura alla vittima di provare gli

<sup>18</sup> Vedi J. WINKLER (1991: 226ss.).

<sup>19</sup> Vedi H. VERSNEL (1991: 62 e n. 10).

<sup>20</sup> Vedi J. WINKLER (1991: 227ss.).

stessi tormenti da cui egli è afflitto. Questo trasferimento psicologico dei propri sentimenti e desideri alla vittima<sup>21</sup> – benché la vittima vera e propria sia in realtà chi cerca disperatamente rimedi così estremi – poteva costituire per lo scrivente (rafforzato per di più dalla consapevolezza di un'assistenza divina), un rimedio terapeutico alle sue sofferenze.

L'uso d'incantamenti coercitivi di durata temporanea, ossia finché si realizza lo scopo dell'incantesimo, lo ritroviamo nell'antichità anche al di fuori del contesto erotico, ma sempre nell'ambito delle *defixiones* latine. Si tratta delle cosiddette “judicial prayers”,<sup>22</sup> preghiere per la giustizia. Esse sono più o meno coeve ai nostri testi amorosi (II–IV sec. d.C.) e sono state rinvenute in gran numero, quasi 250, all'altro capo dell'Impero, in Britannia, e precisamente ad Uley, durante gli scavi archeologici nel santuario di Mercurio alla fine degli anni '70, e circa dieci anni dopo anche nelle terme del Santuario della Minerva Sulis a Bath.<sup>23</sup> Anche queste preghiere per la giustizia sono originate da una situazione infelice: i loro autori hanno sofferto un danno, prevalentemente un furto, ed il ladro è rimasto ignoto. La giustizia in questi casi non funzionava molto – il che vale ancora oggi – e le vittime, in preda a rabbia e disperazione, si rivolgevano quindi alle divinità locali (non ctonie), cercando il loro aiuto, e facendo persino ricorso ad una terminologia giuridica (*fraudem fecit, furaverit, infrascriptis, queror, vindices, exigas*).<sup>24</sup> Solo in pochi casi, anche se le vittime erano proprietarie delle cose rubate, si invocava la divinità solo per ottenere giustizia, cioè per riavere la refurtiva. Nella metà circa dei testi non si fa accenno alla volontà di recuperare i propri beni, ma è richiesta soltanto una punizione del ladro, seguendo quindi le classiche procedure delle *defixiones*. Più frequenti, invece, sono i casi in cui la vittima del furto vuole rientrare in possesso dei propri beni e impiega a questo scopo nei confronti del ladro elementi coercitivi analoghi a quelli utilizzati nei testi erotici, talvolta anche più duri, invocando le divinità locali:<sup>25</sup> *nec permittas somnum nec sanitatem ei, qui mihi fraudem fecit* (Bath 13); *non illi permittas nec oculos nec sanitatem nisi caecitatem orbitatemque* (Bath 24B). Prevalentemente si tratta di punizioni riguardanti la salute in generale: *ut illi sanguinem et sanitatem tollat* (Brit 27), oppure specifiche parti o funzioni del corpo, a volte con punte un po' bizzarre: *ne meiat, ne cacet, ne loquatur, ne dormiat, ne vigilet...* (U1 4); *ut eum dea Sulis maximum leto adigat, nec somnum ei permitat, nec natos, nec nascentes* (Bath 8 e Bath 10). Anche in questi testi le punizioni hanno una durata limitata ed hanno l'obiettivo di costringere il ladro a restituire la refurtiva, generalmente nel

<sup>21</sup> Vedi J. WINKLER (1991: 227).

<sup>22</sup> Vedi H. VERSNEL (1991: 60ss.).

<sup>23</sup> Vedi TOMLIN, ROGER S. O. 1988. „The Curse Tablets.“ In *The Temple of Sulis Minerva at Bath*. Vol. 2: *The Finds from the sacred Spring*. CUNLIFFE, BARRY [ED.]. Oxford: Oxford University Committee for Archaeology, 59–270, 63ss. I testi da noi citati rispettano la numerazione del Tomlin. Per la documentazione epigrafica di Uley vedi R. TOMLIN (1993: 112ss.), altri testi sono stati pubblicati nella rivista *Britannia* (Brit).

<sup>24</sup> Per il linguaggio specifico di questi testi e per le formule vedi R. TOMLIN (1988: 63ss.).

<sup>25</sup> Per l'analisi funzionale di questi testi vedi D. URBANOVÁ (2008a).

tempio della divinità invocata. Nella metà circa dei casi si afferma che le punizioni dureranno *finché* oppure *se non* verrà restituito ciò che è stato rubato (Bath 8): *donec caracallam meam ad templum sui nomnis pertulerit*; (Uley 1) *nec ante sanitatem habeant nissi repraesentaverint mihi iumentum quod rapuerunt...*<sup>26</sup>

Testi mirati ai ladri:

Bath 32: *Deae Sulis Minerv(a)e Solinus dono numini tuo maiestati paxsa(m) ba(ln) earem et [pal]leum [nec p]ermitta[s so]mnum nec san[ita]tem ei qui mihi fra(u)dem [f]ecit si vir si femi[na] si servus s[i] [l]iber nissi [<s>s]e retegens istas s[p]ecies ad [te]mplum tuum detulerit [...]*<sup>27</sup>

Uley 4: *Biccus dat Mercurio quidquid pe(r)d(id)it si vir si mascel ne meiat ne cacet ne loquatur ne dormiat n[e] vigilet nec s[al]utem nec sanitatem ness[i] in templo Mercurii pertulerit ne co(n)scientiam de perferat ness[i] me intercedente.*<sup>28</sup>

Bath 10 A: *Docilianus Bruceri deae sanctissim(a)e Sulis devoveo eum [q]ui caracellam meam involaverit si vir si femina si servus si liber ut [1–2]um dea Sulis maximo letum [a]digat<sup>29</sup> nec ei somnum permit/ B: at nec natos, nec nascentes do[ne]c caracallam meam ad templum sui numinis per[t]ulerit.*<sup>30</sup>

L'uso di queste formule che condizionavano la durata della punizione finché non si realizzavano i propri desideri non era quindi limitato alla sfera amorosa e ciò non deve sorprendere né deve apparire illogico. Nel contesto di un furto queste minacce provocavano la restituzione delle cose rubate; analogamente nel contesto amoroso esse riuscivano a portare la persona amata a casa propria.

In conclusione è molto probabile, a nostro avviso, che tali vistose affinità tra testimonianze provenienti da regioni molto lontane riflettano un vivace processo di scambi, rielaborazioni e adattamenti del patrimonio magico, radicato soprat-

<sup>26</sup> Nei testi latini con simili preghiere di giustizia ritrovati fuori Britannia appare solo una volta il desiderio di riavere le proprie cose – sulla defixio di Carnuntum, vedi R. EGGER (1962: 81ss.).

<sup>27</sup> Testo e traduzione R. TOMLIN (1988: nr. 32, abbreviato): “Solinus to the goddess Sulis Minerva. I give to your divinity (and) majesty (my) bathing tunic and cloak. Do not allow sleep or health to him who has done me wrong, whether man or woman, whether slave or free, unless he reveals himself and brings those goods to your temple...”.

<sup>28</sup> Testo e traduzione R. TOMLIN (1993: nr. 4): “Biccus gives Mercury whatever he has lost (that the thief) man or male, may not urinate nor defecate nor speak nor sleep nor stay awake nor (have) well-being or health, unless he bring (it) in the temple of Mercury; nor gain consciousness of (it) unless with my intervention.”

<sup>29</sup> *Adigat* vedi *vulnus adactum, mortem ferro adactam* oppure *maximo leto adigas* sulla tavoletta di Uley, R. TOMLIN (1993: 115).

<sup>30</sup> Testo e traduzione R. TOMLIN (1988: nr. 10): “Docilianus (son) of Brucerus to the most holy goddess Sulis. I curse him who has stolen my hooded cloak, whether man or woman, whether slave or free, that... the goddess Sulis inflict death upon... and to allow him sleep or children now and in the future, until he has brought my hooded cloak to the temple of her divinity.”

tutto nel sud-est del bacino Mediterraneo. Senza dubbio era una disciplina molto in uso, che si estese facilmente nelle aree marginali dell'Impero Romano, conoscendo diverse modifiche e una varietà di applicazioni specifiche.

## BIBLIOGRAFIA

- BESNIER, MAURICE. 1920. „Recent travaux sur les *Defixionim tabellae* latines, 1904–1914.“ *Revue de Philologie*, XLIV, 5–30.
- DT = AUDOLLENT, AUGUST. 1904. *Defixionum Tabellae*. Paris: Fontemoing.
- DTA = WÜNSCH, RICHARD. 1897. *Defixionum tabellae atticae, Inscriptiones Graecae*. 3.3. Berlin: Walter de Gruyter.
- EGGER, RUDOLF. 1962. „Eine Fluchtafel aus Carnuntum.“ In BETZ, A. – MORO, G. [EDS.]. *Römische antike und frühes Christentum, ausgewählte Schriften von R. Egger*. Klagenfurt: Verlag des Geschichtvereines für Kärnten, 81–97.
- FARAONE, CHRISTOPHER, A. 1991. „The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells.“ In *Magika Hiera, Ancient Greek Magic and Religion*. FARAONE, CHRISTOPHER, A. – OBBINK, DIRK [EDS.]. Oxford: Oxford University Press, 3–32.
- FARAONE, CHRISTOPHER, A. 1999. *Ancient Greek Love Magic*. Harvard: Harvard University Press.
- FOX, WILLIAM SHERWOOD. 1912. *The Hopkins Tabellae Defixionum*. Supplement to The American Journal of Philology. Vol. XXXIII, I. Baltimore: The Johns Hopkins Press.
- GAGER, JOHN, G. 1992. *Curse tablets and Binding Spells from the Ancient World*. Oxford: Oxford University Press.
- GMP = *The Greek Magical Papyri in Translation Including the Demotic Spell*. 1986. BETZ, HANS DIETER, [ED.]. Chicago: The University of Chicago Press.
- KAGAROW, EUGEN G. 1929. *Griechische Fluchtafeln*. Eus Supplementa, vol. 4. Leopold: Societas Philologa Polonorum.
- KIERNAN, PHILIP. 2004. „Britische Fluchtafeln und ‘Gebete um Gerechtigkeit’ als öffentliche Magie und Votivrituale.“ In *Fluchtafeln, neue Funde und neue Deutungen zum antiken Schadenzauber*. BRODERSEN, KAI – KROPP, AMINA [EDS.]. Frankfurt am Main: Verlag Antike, 99–114.
- ÖNNERFORS, ALF. 1991. *Antike Zaubersprüche*. Stuttgart: Reclam.
- PGM = *Papyri Graecae Magicae*. 2001. Vol. 1: PREISENDANZ, KARL [ED.] – HEINRICHS, ALBERT [REV. ED.]. 1973 e 2001; vol. 2: PREISENDANZ, KARL [ED.] – HEINRICHS, ALBERT [REV. ED.]. 1974 e 2001. München – Leipzig: K. G. Saur.
- POCCETTI, PAOLO. 1995. „Lingue speciali e pratiche di magia nelle lingue classiche.“ In *Lingue speciali e interferenza*. Atti del Convegno Seminariale Udine, 16.–17. maggio 1994. BOMBI, RAFFAELLA [ED.]. Roma: Il Calamo, 255–273.
- POCCETTI, PAOLO. 1997. „Linee generali di una storia della magia nella cultura romana.“ *Bérénice, Rivista quadrimestrale di studi comparati e ricerche sulle avanguardie*, 5, 168–174.
- POCCETTI, PAOLO. 2002. „Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità.“ In *Linguaggio-Linguaggi. Invenzione-Scoperta. Atti del Convegno Macerata-Fermo 1999*. MORRESI, RUGGERO [A CURA DI]. Roma: Il Calamo, 11–59.
- SGD = JORDAN, ROBERT D. A. 1985. „Survey of Greek Defixiones Not Included in the Special Corpora.“ *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 26, 151–197.
- SM = *Supplementum Magicum*. 1990–1992. DANIEL, ROBERT W. – MALTOMINI, FRANCO [EDS.]. Papyrologica Coloniensia 16.1 e 2. Opladen: Westdt. Verl.
- SOLIN, HEIKKI. 1968. „Eine neue Fluchtafel aus Ostia.“ *Commentationes Humanarum Litterarum (Societas Scientiarum Fennica)*, 42.3. Helsinki, 3–31.
- SOLIN, HEIKKI. 1989. „Analecta epigraphica, CXXVI. Zu den nomentanischen Fluchtafeln.“ *Arcotos*, 23, 195–199.

- TOMLIN, ROGER S. O. 1988. „The Curse Tablets.“ In *The Temple of Sulis Minerva at Bath*. Vol. 2: *The Finds from the sacred Spring*. CUNLIFFE, BARRY [ED.]. Oxford: Oxford University Committee for Archaeology, 59–270.
- TOMLIN, ROGER S. O. 1993. „The inscribed lead tablets: an interim report.“ In *The Uley Shrines: Excavation of a ritual complex on West Hill, Uley, Gloucestershire. 1977–79*. WOODWORTH, ANN – LEACH, PETER [EDS.]. Oxford: Historic Buildings & Monuments Commission for England: Archaeology Reports 112–130.
- URBANOVÁ, DANIELA. 2008. „*O furum optime balneariorum*, alias die Fluchtafeln aus Britannien.“ In *Zborník Filozofickej fakulty Univerzity Komenského Graecolatina et Orientalia*, XXXI–XXXII. ŠKOVIERA, DANIEL [ED.]. Bratislava: Univerzita Komenského [in stampa].
- URBANOVÁ, DANIELA. 2008a. „Gerechtigkeit und Rache, die sprachlichen Aspekte der Fluchtafeln aus Britannien.“ In *Early European Languages in the Eyes of Modern Linguistics. Proceedings of the Colloquium on the Ancient Indo-European Languages and the Early Stages of the Modern Romance, Germanic and Slavonic Languages. Brno, 28 September – 1 October 2008*. LOUDOVÁ, KATEŘINA – ŽÁKOVÁ, MARIE [EDS.]. Brno [in stampa].
- VERSNEL, HENRIK. 1991. „Beyond Cursing: The Appeal to Justice in Judicial Prayers.“ In *Magika Hiera, Ancient Greek Magic and Religion*. FARAONE, CHRISTOPHER, A. – OBBINK, DIRK [EDS.]. Oxford: Oxford University Press, 60–106.
- WINKLER, JOHN J. 1991. „The Constraints of Eros.“ In *Magika Hiera, Ancient Greek Magic and Religion*, FARAONE, CHRISTOPHER, A. – OBBINK, DIRK [EDS.]. Oxford: Oxford University Press, 214–223.